

[📖] **La canzone ‘Pir meu cori allegrari’ di Stefano Protonotaro**

Allo stato attuale delle conoscenze, l’idea più prossima che possiamo farci della veste linguistica originaria delle poesie dei Siciliani (→ cap. 2 par. 2.3.1) è ricavabile dai testi inseriti dal letterato e filologo modenese **Giovanni Maria Barbieri** (1519-1574) in un suo trattato intitolato *Arte del rimare*: di quest’opera ci sono rimaste la **minuta** e la **bella copia**, conservate presso la **Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, ms. B 3467** (sono le cosiddette **carte Barbieri**), mentre l’edizione a stampa fu realizzata da Girolamo Tiraboschi nel 1790 (*Dell’origine della poesia rimata*).

In queste carte, Barbieri ha trascritto la canzone di **Stefano Protonotaro** *Pir meu cori allegrari*, un frammento di una canzone di **Re Enzo**, *Allegru cori plenu*, le ultime due stanze di un’altra canzone di Re Enzo, *S’eo trovasse Pietanza* (solo nella minuta), e poche altre cose (un frammento di *Gioiosamente canto* di **Guido delle Colonne**). Barbieri riprende questi testi da una sua fonte – per noi perduta –, che egli indica come «**Libro Siciliano**»: si è a lungo discusso se si debba identificare questo *Libro* con una raccolta formata nello stesso sec. XVI, o invece con un manoscritto antico, probabilmente del Trecento (riepilogo della questione in Formentin 2007: 242; Pagano in PSS 2008: II 351-53). Comunque sia, si tende oggi a riconoscere una complessiva attendibilità alla testimonianza di Barbieri, che viene dunque a rivestire un ruolo di grande importanza: grazie alle sue trascrizioni possiamo leggere alcuni **esempi di testi poetici siciliani in veste non toscannizzata**, e – fatto anch’esso relevantissimo – in due casi su tre (*Pir meu cori* e *Allegru cori plenu*) si tratta di testimonianza unica, dal momento che questi testi non compaiono in nessuna delle grandi raccolte di cui abbiamo parlato.

Doppio valore, dunque, di attestazione testuale e di testimonianza linguistica. Vediamo perciò come esempio (sulla scorta di Formentin 2007: 247-59; Pagano in PSS 2008: 353-58) la prima strofa della canzone di Stefano Protonotaro, forse lo «**Stephanus Prothonotarius de Messana**» citato in un documento del 1269 e poi – come già morto – in uno del 1301; in essa già uno studio di Santorre Debenedetti (1932) aveva riconosciuto sia l’alto livello della resa linguistica, sia la sua corrispondenza con ciò che conosciamo del siciliano antico (dei secc. XIV-XV).

Metrica: la canzone intera è formata da cinque stanze, nelle quali le rime sono utilizzate nel medesimo ordine (strofe *unissonans*), seguite da un congedo; lo schema rimico è abC abC dDEeFF (le maiuscole indicano i versi endecasillabi, le minuscole i settenari).

NOTA FILOLOGICA. L’edizione è a cura di Mario Pagano in PSS 2008: II 353-55 (l’intero testo della canzone). La **correzione** più importante rispetto alle carte Barbieri è al v. 6, dove *da*, ritenuto erroneo, viene corretto in *la* (vd. già PD 1960: I 130).

[Stefano Protonotaro, del quale distenderemo qui sotto la seguente canzone per uno esempio del puro volgare siciliano: rubrica scritta da Barbieri, allo scopo di sottolineare il valore di testimonianza linguistica del testo]

Pir meu cori allegrari,
 ki multu longiamenti
 senza alligranza e ioi d'amuri è statu,
 mi riturno in cantari,
 ca forsi levimenti 5
 la dimuranza turniria in usatu
 e quandu l'omu à rasuni di diri,
 ben di' cantari e mustrari alligranza,
 ca senza dimustranza 10
 ioi siria sempri di pocu valuri;
 dunca ben de' cantar onni amaduri.

Parafrasi

'Poiché il mio cuore si rallegra, che molto a lungo è stato senza allegrezza e senza gioia d'amore, ricomincio a cantare, perché forse facilmente l'indugio si trasformerebbe in abitudine a causa del troppo lungo tacere; e quando qualcuno ha motivo di poetare, deve ben cantare e mostrare allegria, che senza la manifestazione la gioia sarebbe sempre di poco conto: perciò veramente deve cantare ogni amante.

ANALISI LINGUISTICA. Vediamo, sulla scorta di Castellani (2000: 500-4) e Formentin (2007: 191-201), i principali **elementi della lingua siciliana** che possiamo riconoscere nel testo di Stefano. Sul piano della **grafia**, si noti l'impiego di <κ> per l'occlusiva velare sorda (*ki* 2), indizio importante di arcaicità, a cui si oppone *ca* 5, 10.

Per la **fonetica**: assenza del dittongo, secondo la norma del siciliano antico: *cori* 1, *omu* 8, in composizione *levimenti* 5 (prov. *leumen*); si ricordi che la mancanza del dittongo (per convergente influenza del siciliano, del latino, del provenzale) caratterizza fin dalle Origini la lingua poetica italiana, ed è uno dei tratti che si sono più tenacemente conservati: vd. Serianni 2009: 56-62). Il dittongo *au* (che solitamente si conserva in siciliano) è invece ridotto a *o* in *pocu* 11. Esiti del **vocalismo tonico** siciliano (che è originariamente – si ricordi – un sistema a tre gradi di apertura): da Ē, Ī e Ō, Ū si hanno *i* e *u* in *di'* 9 (< DĒBET; il caso contrario *de'* 12 sarà da attribuire a un copista di uno dei passaggi successivi del testo), *multu* 2, *rasuni* 8 (fr. *raison*), *amuri* 3, *valuri* 11, *amaduri* 12; ha riscontri nel siciliano antico la forma del possessivo *meu* 1. Per il **vocalismo atono**: *e*, *o* atone passano a *i*, *u*. Si vedano per *e* > *i* (in protonia) *mi* 4, *di* 7, 8 ecc., *pir* 1, *levimenti* 5, *turniria* 6, *siria* 11, nella serie in *-anza*, i gallicismi *alligranza* 3, *dimuranza* 6, *dimustranza* 10; in posizione finale, *cori* 1, *amuri* 3, *forsi* 5, *sempri* 11, *onni* 12, *amaduri* 12; per *o* > *u*, *dimuranza* e *dimustranza* già citt., *turniria* cit.; in posizione finale *multu* 2, *quandu* 8, *omu* 8, *pocu* 11, ecc., nel participio passato *statu* 3, *usatu* 6 (sost.). Pochissime le **eccezioni** a questo sistema compatto, da attribuire prevalentemente ai copisti, come *allegrari* 1 (per *e* protonica), o *riturno* 4 (per *-o* finale). *Ioi* 3, 11 'gioia' è dal **provenzale** *joi*, ed occupa nel verso una sola sede sillabica (Menichetti 2013: 40; vd. Cella 2003: 82-84); *amaduri* 12 deve la cons. sonora al provenzalismo (prov. *amador*: Cella 2003: 136-39); invece *longiamenti* 2 è un **gallicismo** riconoscibile per l'affricata palatale.

Appartiene alla **morfologia** del siciliano la congiunzione causale *ca* (< QU(I)A), già ricordata. Fra le desinenze verbali, notevoli i **condizionali in -ia** (tipo perifrastico, dall'infinito + HABEBAM): *turniria* 6, *siria* 11: questo tipo di condizionale si insedia nella lingua poetica italiana almeno fino al Cinquecento (vd. Serianni 2009: 63-64).

Vd. infine, per la **sintassi**, l'espressione impersonale *l'omu* 8 'qualcuno, alcuno'.